

## CINECLUB IVREA

2017 - 2018 LVI edizione



REALE GROUP

## AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS  
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)  
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

## 150 milligrammi

**Martedì 27 febbraio 2018**  
ore 14.50, 17.10, 19.30, 21.50  
**Mercoledì 28 febbraio 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *La fille de Brest* / **regia** Emmanuelle Bercot / **soggetto** tratto dal libro *Médiateur 150mg* di Irène Frachon / **sceneggiatura** Séverine Bosschem, Emmanuelle Bercot / **fotografia** Guillaume Schiffman / **musica** Martin Wheeler, Bloum / **montaggio** Julien Leloup / **scenografia** Éric Barboza / **costumi** Pascaline Chavanne / **interpreti** Sidse Babett Knudsen, Benoît Magimel, Charlotte Laemmel, Isabelle de Hertogh, Lara Neumann, Philippe Uchan, Patrick Ligardes, Olivier Pasquier, Gustave Kervern, Pablo Pauly, Myriam Azencot, Eddie Chignara, Raphaël Ferret, Christophe Meynet, Gilles / **produzione** Haut et Court, in coproduzione con France 2 Cinéma / **origine** Francia 2016 / **distribuzione** BIM / **durata** 2 h e 8'

## scheda filmografica 21

## Il diritto di contare

**Martedì 6 marzo 2018**  
ore 14.50, 17.10, 19.30, 21.50  
**Mercoledì 7 marzo 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *Hidden Figures* / **regia** Theodore Melfi / **soggetto** tratto dal libro *Hidden Figures: The Story of the African-American Women Who Helped in the Space Race* di Margot Lee Shetterly / **sceneggiatura** Allison Schroeder, Theodore Melfi / **fotografia** Mandy Walker / **musica** Hans Zimmer, Pharrell Williams, Benjamin Wallfisch / **montaggio** Peter Teschner / **scenografia** Wynn Thomas / **costumi** Renée Ehrlich Kalfus / **interpreti** Taraji P. Henson, Octavia Spencer, Janelle Monáe, Kevin Costner, Kirsten Dunst, Jim Parsons, Mahershala Ali, Kimberly Quinn, Glen Powell, Aldis Hodge, Olek Krupa, Ken Strunk, Ariana Neal, Saniya Sidney, Zani Jones Mbayise, Tre Stokes, Selah Kimbro Jones, Karan Kendrick / **produzione** Donna Gigliotti, Peter Chernin, Jenno Topping, Pharrell Williams, Theodore Melfi, per Chernin Entertainment, Levantine Films / **origine** USA 2016 / **distribuzione** Park Circus / **durata** 2 h e 7'

## scheda filmografica 22

## Neruda

**Martedì 13 marzo 2018**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 14 marzo 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *Neruda* / **regia** Pablo Larraín / **soggetto** Pablo Larraín / **sceneggiatura** Guillermo Calderón / **fotografia** Sergio Armstrong / **musica** Federico Jusid / **montaggio** Hervé Schneid / **scenografia** Estefanía Larraín / **costumi** Muriel Parra / **interpreti** Luis Gnecco, Gael García Bernal, Mercedes Morán, Diego Muñoz, Pablo Derqui, Michael Silva, Jaime Vadell, Alfredo Castro, Marcelo Alonso, Francisco Reyes, Alejandro Goic, Emilio Gutiérrez Caba / **produzione** Fabula, Az Films, Funny Balloons, Setembro Cine, in coproduzione con Telefé, Reborn Production / **origine** Cile, Argentina, Spagna, Francia 2016 / **distribuzione** Good Films / **durata** 1 h e 47'

## scheda filmografica 23

## Lady Macbeth

**Martedì 20 marzo 2018**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 21 marzo 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *Lady Macbeth* / **regia** William Oldroyd / **soggetto** tratto dal romanzo breve *Lady Macbeth del distretto di Mcensk* di Nikolaj Leskov / **sceneggiatura** Alice Birch / **fotografia** Ari Wegner / **musica** Dan Jones / **montaggio** Nick Emerson / **scenografia** Jacqueline Abrahams / **costumi** Holly Waddington / **interpreti** Florence Pugh, Cosmo Jarvis, Paul Hilton, Naomi Ackie, Christopher Fairbank, Golda Rosheuvel, Anton Palmer, Rebecca Manley, Cliff Burnett, Bill Fellows / **produzione** Sixty Six Pictures, iFeatures / **origine** Gran Bretagna 2016 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 28'

## scheda filmografica 24

## Sole cuore amore

**Martedì 27 marzo 2018**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 28 marzo 2018**  
ore 15.30, 18.00

**regia** Daniele Vicari / **soggetto e sceneggiatura** Daniele Vicari / **fotografia** Gherardo Gossi / **musica** Stefano Di Battista / **montaggio** Benni Atria / **scenografia** Beatrice Scarpato / **costumi** Francesca Vecchi, Roberta Vecchi / **interpreti** Isabella Ragonese, Eva Grieco, Francesco Montanari, Francesco Acquaroli, Giulia Anchisi, Chiara Scalise, Giordano De Plano, Paola Tiziana Cruciani, Noemi Abbrescia / **produzione** Domenico Procacci, per Fandango, con Rai Cinema / **origine** Italia 2016 / **distribuzione** Koch Media / **durata** 1 h e 52'

## scheda filmografica 25

## ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.50 - 17.10 - 19.30 - 21.50

Nell'ospedale universitario di Brest dove lavora, una pneumologa scopre un legame diretto tra una serie di morti sospette e l'assunzione di un farmaco in commercio da oltre trent'anni. L'impervia lotta per la verità inizia in sordina fino a diventare un potente caso mediatico. Film ispirato ai fatti vissuti dalla dottoressa Irène Frachon tra il 2009 e il 2010.

Chi va al cinema ha imparato a diffidare della formula «da una storia vera». Abusata ed ambigua, troppo spesso questa frase nasconde le manipolazioni della fiction sotto l'apparenza più nobile e rassicurante del fatto di cronaca. Eppure *150 milligrammi* (...), benché sia in buona parte un film 'di formula', scritto e girato seguendo brillantemente ma senza troppe invenzioni le regole fissate da molti altri film analoghi, quasi sempre americani, alla fine convince e appassiona. Un po' per tutto ciò che spezza lo schema quasi sempre troppo perfetto e artificioso del genere - salti di ritmo, digressioni, crudezza insistita delle immagini chirurgiche - un po' perché la protagonista, la formidabile attrice danese Sidse Babett Knudsen (...), dà a questa dottoressa ostinata e coraggiosa fino alla temerarietà uno slancio, un'umanità, una simpatia, malgrado certi tratti di fanatismo perfino irrimediabili, assolutamente irresistibili. Tanto che Emmanuelle Bercot, attrice oltre che regista (ma non qui), dunque

## ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.50 - 17.10 - 19.30 - 21.50

La storia di Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson, tre brillanti scienziate afro-americane che hanno rivoluzionato gli studi alla NASA e contribuito a una delle più grandi operazioni della Storia: il lancio in orbita dell'astronauta John Glenn. Un team visionario che ha attraversato tutte le barriere professionali, razziali e di genere, ispirando le future generazioni. Nel 2015 Barack Obama ha insignito Katherine Johnson della Medaglia Presidenziale della Libertà, il più alto merito civile negli USA.

Cinema 'obamiano': pellicole prodotte durante i due mandati del primo presidente nero Barack Obama, tra il 2009 e 2017, concentrate sui progressi sociali degli afroamericani in Usa. Alcuni esempi: *12 anni schiavo* (2013), *The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca* (2013), *Selma* (2014). Rientra nella categoria *Il diritto di contare*, storia vera di tre afroamericane degli anni '60 impiegate dalla NASA nella cosiddetta corsa allo spazio contro gli agguerriti sovietici. (...) Il senso del film è la condivisione patriottica della sfida spaziale all'URSS in cui i neri scattarono in alto insieme a tutte le altre etnie. Non potrebbe esserci concetto più 'obamiano', e distensivo, di questo. Ispirato dalle pagine del libro di Margot Lee Shetterly, il bravo regista Melfi (...) adatta, comprime e drammatizza come

E' il 1948 e la Guerra Fredda è arrivata anche in Cile. Al congresso, il Senatore Pablo Neruda accusa il governo di tradire il Partito Comunista e rapidamente viene messo sotto accusa dal Presidente Gonzalez Videla. Il Prefetto della Polizia, Oscar Peluchonneau, viene incaricato di arrestare il poeta. Neruda tenta di scappare dal paese assieme alla moglie, la pittrice Delia del Carril.

Non pensate che il nuovo film del geniale regista cileno (...) sia una biografia del grande scrittore. Mai rilettura di un personaggio leggendario fu più libera e irriverente. Mai una figura monumentale come quella dell'autore di *Canto general* è stata insieme evocata e sbeffeggiata, celebrata e reinventata con più estro, divertimento, passione che in questo film inventivo e entusiasmante dalla prima all'ultima scena. Ma anche saldamente ancorato a una realtà storica precisa, malgrado il tono spesso surreale: il 1948, l'anno in cui Neruda, ormai leggenda vivente della sinistra mondiale, è costretto a fuggire dal voltafaccia del presidente cileno Videla. (...) Anche se non è tenero con il protagonista (un rotondo, obliquo, molleplice, meraviglioso Luis Gnecco), *Neruda* non dissacra e non smitizza. Al contrario. Esalta il ruolo creatore di quel poeta che modella il suo persecutore (un logico, affilato, disperato Gael García Bernal). Fino a lancinarlo dubbioso finale, espresso in quel dialogo impossibile ma vero, una delle mille invenzioni della sceneggiatura di Guillermo Calderón, narra la moglie di Neruda e il poliziotto circa il loro peso narrativo in quella storia. Si pensa a un altro grande esule cileno, Raúl Ruiz, a De Oliveira, a Borges

Campagna inglese, 1865. A 17 anni, Katherine è costretta a un matrimonio senza amore con un uomo di mezza età. Soffocata dalle rigide norme sociali dell'epoca, inizia una relazione clandestina con un giovane stalliere alle dipendenze del marito, ma l'ossessione amorosa la spingerà in una spirale di violenza dalle conseguenze sconvolgenti.

(...) Il film è diretto dal giovane regista teatrale inglese William Oldroyd al suo primo lungometraggio, l'idea e la sceneggiatura sono di una commediografa, Alice Birch, che ha dato all'intreccio letterario originale una svolta, cambiando non solo il finale, ma ribaltandone il senso, le ragioni e i torti. *Lady Macbeth del distretto di Mcensk* è un breve romanzo del russo Nikolaj Leskov, pubblicato a metà Ottocento, e gli autori del film ne spostano la storia dalla Russia zarista all'Inghilterra classista, severa e desolata di *Cime tempestose* e di *Jane Eyre*. *Lady Macbeth* (...) porta con sé un gelido fascino che incombe irresistibile sullo spettatore: è lei, Lady Macbeth, a illuminare e offuscare tutto il film, interpretata da Florence Pugh, 19 anni, capace di rappresentare ogni emozione attraverso la loro assenza sul suo bel viso adolescente e imperscrutabile, il suo muoversi svelto nel comodo abito a crinolina che la imprigiona in un busto forzatamente stringato, la modestia obbligata dall'essere una donna sposata che le fa tenere i capelli stretti a treccia raccolta sulla nuca, la nudità carnosa con cui si appropria del piacere, quando i lunghi capelli liberati ritornano selvaggi.

Un'amizizia tra due giovani donne in una città bella e dura come Roma e il suo immenso hinterland. Due donne che hanno fatto scelte molto diverse nella vita: Eli ha quattro figli, un marito disoccupato e un lavoro difficile da raggiungere; Vale invece è sola, è una danzatrice e performer, e trae sostentamento dal lavoro nelle discoteche. L'affetto profondo e solidale che le lega non sempre basta a lenire le difficoltà materiali della loro vita.

Il lavoro non è più lo stesso, bisogna adeguarsi al cambiamento, lo sentiamo ripetere continuamente. Infatti assomiglia sempre di più alla schiavitù o a un miraggio e *Sole cuore amore* di Daniele Vicari vuole riflettere su questa condizione senza via d'uscita. (...) Il ritmo del film è una specie di vortice che consuma le vite delle due ragazze, e di quella perenne la prima, in ricerca costante di sé e della sua arte, la seconda. Il sole del titolo non è il sol dell'avvenire, sembrerebbe alludere al fatto che non ci resta che il sole in questa disastrosa società: si tratta della celebre canzone del 2011 che racchiude nel suo ritornello una sintesi di sentimenti in rima e i sentimenti sono tutto quello che Eli possiede (...). Il riferimento ai classici del neorealismo ci riportano ad Anna Magnani e Grandjaquet che si scambiano confidenze sulle scale di casa, a dispetto della guerra. Così Ragonese e Montanari hanno quei pochi minuti di quotidianità sul balcone, di notte, il

particolarmente esperta nel dirigere i colleghi, insinua in questa storia vera e terribile ma in fondo rassicurante (sì, a volte la giustizia trionfa) un sottotesto tutt'altro che scontato sulle dinamiche operanti in ogni squadra che decide di sfidare l'ordine dominante. Con un occhio sempre puntato sulle differenze di genere, tanto che il ruolo del posapiano timoroso e fin troppo realista tocca al povero e sempre bravissimo Magimel, debitamente appannato e imbolsito per l'occasione. Mentre a calarsi l'elmetto, con l'entusiasmo e l'incoscienza della neofita, è questa versione femminile di Davide che dovrà farsi male fisicamente, sia pure per caso, per capire davvero in cosa si è cacciata. Anche di questo cambio di fronte parla *150 milligrammi*. Ed è anche questo a renderlo più personale e vibrante di quanto la formula solitamente non preveda.

(Fabio Ferzetti)

Indignata passione della troupe femminile, dalla regista Emmanuelle Bercot, medico mancato, alla sceneggiatrice Séverine Bosschem, all'attrice danese Sidse Babett Knudsen che s'impadronisce del caso per farne un manifesto del malaffare che per una volta viene punito. Siamo a metà tra film sociale e un giallo in attesa di sentenza, con parentesi thriller di un'operazione a cuore aperto. Il racconto incalza, come da tradizione, tratta la realtà come una fiction, con naturale drammatizzazione, riuscendo così a portare la cronaca di una vergogna vera dentro un cinema spesso indifferente agli umani destini.

(Maurizio Porro)

è necessario nel grande cinema popolare americano. Ne esce fuori un film compatto, piacevole e concreto nella sua missione.

(Francesco Alò)

## Parla il regista

*Questa storia ha luogo quando entrano in collisione la Guerra Fredda, la corsa allo Spazio, le leggi di segregazione Jim Crow negli stati del sud e il nascente movimento per i diritti civili. È un contesto complesso in cui prende forma una storia ricca e straordinaria di cui poche persone sono a conoscenza. Per la NASA, in quel momento storico, i cervelli erano più importanti della razza o del sesso. (...) Volevo che il film esplorasse la parte della storia che non è documentata: come era per tre donne afro-americane lavorare in condizione di segregazione anche quando i loro meriti e successi erano sotto gli occhi di tutti?*

(Theodore Melfi)

(...) *Hidden Figures*, ossia "figure nascoste", per indicare sia quelle donne che hanno cercato in tutti i modi di uscire dall'oblio che veniva loro imposto a causa del sesso e del colore della pelle, sia le cifre, i numeri matematici che stanno dietro a tutte le loro brillanti scoperte. Il titolo italiano cerca di far risaltare il doppio significato sia di contare inteso come diritto di valere, sia l'abilità di queste donne a sapersi destreggiare tra calcoli e cifre senza discriminazioni.

(Marianna Ninni)

e al suo *Tema del traditore e dell'eroe*. Ma in fondo non servono troppi riferimenti. Come tutti i capolavori, *Neruda* basta a se stesso.

(Fabio Ferzetti)

L'impresa temeraria di un film che si fa poesia senza essere banalmente poetico. La provocazione di raccontare eventi notissimi della Storia recente immergendoli in un'atmosfera misteriosa e sospesa, come quella che accompagna la nascita delle grandi opere d'arte. Solo Pablo Larraín, il talentuoso regista cileno (...) poteva dedicare a uno dei massimi protagonisti della letteratura mondiale, un'opera affascinante come *Neruda*, lontana anni luce dalle semplificazioni di un biopic, eppure capace di restituire appieno l'anima controversa del protagonista (...).

(Fulvia Caprara)

## Parla il regista

*Conoscevo bene le sue poesie d'amore, ma l'idea è nata dalla scoperta del Canto Generale, un poema meno noto scritto durante la fuga e l'esilio: un lavoro pieno di rabbia e furia, che unisce poesia e politica, scritto per dare parole a chi parole non ne ha, per esprimere il suo sogno politico e sociale. (...) il film è diventato una fantasia che mescola tanti generi: western, noir, road-movie. E il film è un po' come lui: impossibile inquadrarlo, è inafferrabile, la poesia è solo una parte della sua anima. Era un cuoco, un esperto di vini e di romanzi gialli, anche un collezionista di oggetti particolari.*

(Pablo Larraín)

Della casa in cui Katherine è reclusa si vedono solo gli interni, corridoi grigi, mobili pesanti e scuri, scale che non si sa dove portino, porte chiuse, un gatto rosso che attraversa la luce fredda delle stanze. Come questa palazzina sia all'esterno non lo vediamo, come sia collegata al mondo non lo sappiamo: fuori c'è un immenso orizzonte vuoto, brughiera, vento, nuvole, fango.

(...) *Lady Macbeth* sfiora l'horror, è inquietante e il fascino ipnotico a cui è difficile sfuggire deriva anche dal silenzio: dialoghi scarni, nessun commento musicale, la scelta forse snob ma comunque giusta, di non servirsi neppure di una nota dell'opera del compositore russo Dmitrij Šostakovic, ispirata al romanzo di Leskov e dallo stesso titolo, che invece Andrzej Wajda usò ampiamente nel suo *Siberian Lady Macbeth* di ambientazione rurale, girato in bianco e nero nel 1962.

(Natalia Aspesi)

Fiaba nera con mix di gotico e romantico d'ambiente rurale vittoriano, dal romanzo di Leskov (ma il finale è diverso). (...) In questo exploit, percorso 'a freddo' nell'eco del Rohmer in costume, siamo chiamati a cogliere una reazione ideale di sesso e delitto. Non è chiaro che cosa vuole dirci sulle ormai note capacità rivoluzionarie del femminismo da combattimento in metafora e fuori di metafora, ma ha il fascino delle ribellioni al terrore con il terrore, tra stanze dell'amore, boschi dell'orrore e il sangue inaccettabile dell'innocenza.

(Silvio Danese)

tempo di fumare una sigaretta e scambiarsi due parole. (...) Non ci sono indicazioni ideologiche nel film, ma risulta con evidenza la situazione di drammatico stallo in cui ci si trova a vivere e che colpisce in qualche modo tutti nella corsa alla sopravvivenza, in una società che ha svenduto diritti conquistati e procede con sconosciute logiche finanziarie. (...)

(Silvana Silvestri)

(...) Struggente in recitazione (Ragonese e Grieco da urlo), epico in regia e con colonna sonora che varia dal jazz a un'elettronica tenebrosa nel finale. Grandissimo modo di pensare e fare cinema. Punto.

(Francesco Alò)

## Parla il regista

*Ho scritto il film subito dopo aver realizzato un workshop per gli allievi attori della Scuola Volonté, che ha portato alla realizzazione di Uno Nessuno. Avendo mille suggestioni nella testa, personaggi, emozioni, mi sono messo a scrivere e ho buttato giù in pochi giorni una prima stesura della sceneggiatura, che ha convinto Domenico Procacci e un paio di mesi dopo eravamo in preparazione. Scrivendo avevo negli occhi Isabella Ragonese e Francesco Montanari, due attori che amo molto. (...) Con Gherardo Gossi volevamo ottenere una fotografia carnale, patosa, che potesse valorizzare il lavoro sui colori fatto con la scenografa e le costumiste.*

(Daniele Vicari)

**Adorabile nemica**

**Martedì 10 aprile 2018**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 11 aprile 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *The Last Word* / **regia** Mark Pellington / **sceneggiatura** Stuart Ross Fink / **fotografia** Eric Koretz / **musica** Nathan Matthew David / **montaggio** Julia Wong / **scenografia** Richard Hoover / **costumi** Alix Hester / **interpreti** Shirley MacLaine, Amanda Seyfried, AnnJewel Lee Dixon, Anne Heche, Philip Baker Hall, Thomas Sadoski, Tom Everett Scott, Joel Murray, Valerie Ross, Steven Culp, Adina Porter, Todd Louiso, Nikki McCauley / **produzione** Kirk D'Amico, Anne-Marie Mackay, Mark Pellington, per Myriad Pictures, in associazione con Wondros, Iron Hoss Films, Parkside Pictures / **origine** USA 2017 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 48'

**scheda filmografica 26**

**Manchester by the Sea**

**Martedì 17 aprile 2018**  
ore 14.45, 17.10, 19.35, 22.00  
**Mercoledì 18 aprile 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *Manchester by the Sea* / **regia** Kenneth Lonergan / **sceneggiatura** Kenneth Lonergan / **fotografia** Jody Lee Lipes / **musica** Lesley Barber / **montaggio** Jennifer Lame / **scenografia** Ruth De Jong / **costumi** Melissa Toth / **interpreti** Casey Affleck, Michelle Williams, Kyle Chandler, Lucas Hedges, Gretchen Mol, C.J. Wilson, Heather Burns, Tate Donovan, Josh Hamilton, Anna Baryshnikov, Matthew Broderick, Liam Neill, Tom Kemp, Ben O'Brien, Mary Mallen / **produzione** Matt Damon, Kimberly Steward, Chris Moore, Lauren Beck, Kevin J. Walsh, per K Period Media, Pearl Street Films, The Media Farm, Affleck Middleton Project, B Story / **origine** USA 2016 / **distribuzione** Universal Pictures International Italy / **durata** 2 h e 15'

**scheda filmografica 27**

**L'insulto**

**Martedì 8 maggio 2018**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 9 maggio 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *L'insulte* / **regia** Ziad Doueiri / **sceneggiatura** Ziad Doueiri, Jöelle Touma / **fotografia** Tommaso Fiorilli / **musica** Éric Neveux / **montaggio** Dominique Marcombe / **scenografia** Johan Knudsen / **costumi** Lara Khamiss / **interpreti** Adel Karam, Rita Hayek, Kamel El Basha, Christine Choueiri, Camille Salameh, Diamand Bou Abboud, Elie Njem, Tatal El Jurdi, Georges Daou / **produzione** Ezekiel Films, Rouge International, Tessalit Productions / **origine** Libano, Francia 2017 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 53'

**scheda filmografica 28**  
**VARIAZIONE DI PROGRAMMA**

**Indivisibili**

**Martedì 15 maggio 2018**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 16 maggio 2018**  
ore 15.30, 18.00

**regia** Edoardo De Angelis / **soggetto** Nicola Guaglianone / **sceneggiatura** Nicola Guaglianone, Barbara Petronio, Edoardo De Angelis / **fotografia** Ferran Paredes Rubio / **musica** Enzo Avitabile / **montaggio** Chiara Griziotti / **scenografia** Carmine Guarino / **costumi** Massimo Cantini Parrini / **interpreti** Angela Fontana, Marianna Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Tony Laudadio, Marco Mario De Notasi, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo, Antonio Pennarella / **produzione** Attilio De Razza, Pierpaolo Verga, per Tramp Limited, O' Groove, in collaborazione con Medusa Film, Mediaset Premium / **origine** Italia 2016 / **distribuzione** Medusa / **durata** 1 h e 40'

**scheda filmografica 29**

**La La Land**

**Martedì 22 maggio 2018**  
ore 14.50, 17.10, 19.30, 21.50  
**Mercoledì 23 maggio 2018**  
ore 15.30, 18.00

**titolo originale** *La La Land* / **regia** Damien Chazelle / **soggetto e sceneggiatura** Damien Chazelle / **fotografia** Linus Sandgren / **musica** Justin Hurwitz / **montaggio** Tom Cross / **sceneggiatura** David Wasco / **costumi** Mary Zophres / **interpreti** Ryan Gosling, Emma Stone, John Legend, J.K. Simmons, Finn Wittrock, Rosemarie DeWitt, Sonoya Mizuno, Jason Fuchs, Meagen Fay, Olivia Hamilton, Claudine Claudio, Dempsey Pappion, Zoë Hall, Jessica Rothe, Anna Chazelle / **produzione** Impostor Pictures, Gilbert Films, Marc Platt Productions / **origine** USA 2016 / **distribuzione** 01 Distribution / **durata** 2 h e 7'

**scheda filmografica 30**

Harriet Lauler è una milionaria dispotica e irresistibile, abituata a controllare tutto quello che la circonda, persone comprese. Un giorno decide di voler dire l'ultima parola anche sul suo elogio funebre. Incarica quindi Anne, una giovane giornalista con ambizioni letterarie, di scrivere la sua storia, con conseguenze divertenti e imprevedibili.

(...) A dare vita a Harriet è Shirley MacLaine che illumina il film in ogni passaggio splendidamente a suo agio con la ruvidezza di un personaggio che attinge ai molti di cui l'attrice con esordi hitchcockiani (...) è stata corpo nella sua carriera. Impavida anche con le rughe, gli scoppi di risa che possono sembrare crudeli, i rimpianti fragili dell'età che balenano nei suoi begli occhi azzurri. Ma la «prova d'attrice» in assoluto e in duetto (McLaine e Seyfried sono anche produttrici) non è l'unico punto di forza di questo film che nel superclassico scontro/incontro tra donne giovane e vecchia riesce a parlare di amore e di amicizia, di complicità e di legami familiari che non per forza devono corrispondere a quelli biologici. E soprattutto del senso di una «trasmissione» di esperienza che senza la

**ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.45 - 17.10 - 19.35 - 22.00**

Dopo l'improvvisa morte del fratello maggiore Joe, Lee Chandler, custode tuttofare di alcuni condomini di Boston, si vede costretto a tornare nella sua città natale, e scopre di essere stato nominato tutore legale del nipote sedicenne. Ma soprattutto si troverà a fare i conti con i fantasmi del proprio tragico passato.

Autore di altri due film baciati dal complesso di colpa a conduzione familiare, Kenneth Lonergan centra in pieno il bersaglio con *Manchester by the Sea*, dramma intimista dai grigi lividi del Massachusetts, che entrano dentro. (...) L'autore gioca al ribasso, non suona la grancassa sentimentale (ma solo l'Adagio di Albinoni), dirige per sottrazione un magistrale Casey Affleck, che ci mette l'inconscio a disposizione fra sguardi, pause e silenzi, dividendo il peso del destino col dotatissimo Lucas Hedges (...). Il merito del film è essere commovente senza programmarlo, girovagando tra le cose non dette della vita, traendo ispirazione da quelle che sembrano minori, arrampicandosi su per i ricordi. Confondendo con bel metodo narrativo i piani spazio temporali il regista ci porta fino all'accettazione, senza stampare 'The end', meno che mai happy, su un equilibrio affettivo complicato, come dimostra l'incontro con l'ex Michelle Williams. Il ricordo è il lato patetico della memoria? Paradiso o inferno? (...)

(Maurizio Porro)

Un litigio nato da un banale incidente porta in tribunale il libanese cristiano Toni e il rifugiato palestinese Yasser. La semplice questione privata tra i due si trasforma in un conflitto di proporzioni incredibili, diventando a poco a poco un caso nazionale, un regolamento di conti tra culture e religioni diverse con colpi di scena inaspettati.

Grazie a un film come *L'insulto* del regista Ziad Doueiri, arrestato e poi rilasciato in Libano subito dopo aver ricevuto la Coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile con Kamel El Basha all'ultimo Festival di Venezia, riusciamo a capire quanti veleni si possano depositare nella vita quotidiana a oltre quarant'anni di distanza da una guerra civile atroce e spietata. Nella vita quotidiana e ordinaria, non nell'arena dei grandi scontri politici, nei risvolti invisibili dell'esistenza di tutti i giorni, negli scambi che formano il tessuto quasi banale delle vicende umane: ci vuole il cinema, la letteratura a spiegarlo, non è sufficiente la saggistica storica, utile ma che non arriva al cuore dell'emotività collettiva. (...)

Ma è durante il processo che nel film si finisce per scavare tra macerie emotive pressoché sconosciute nell'Occidente pacificato. C'è la memoria di una spaventosa strage, quella di Tel al-Zaatar, dove nell'agosto del 1976 dopo un lungo assedio le truppe falangiste cristiano-maronite, spalleggiate e foraggiate dalla Siria alawita (specialista, ieri come ai nostri giorni, di massacrî orrendi), vennero uccisi quasi tremila palestinesi alloggiati in un campo profughi. E la me-

Castel Volturno. Viola e Dasy sono due gemelle siamesi che cantano ai matrimoni e alle feste e, grazie alle loro esibizioni, danno da vivere a tutta la famiglia. Fino a quando scoprono che la loro condizione può cambiare.

*Indivisibili* di Edoardo De Angelis, va visto perché tratta della nostra volgarità morale e materiale più di *Reality* di Garrone e meno di *Gomorra*. (...) Sul litorale di Castel Volturno, distratto da musica neomelodica, le magnifiche canzoni di Enzo Avitabile, regna il potere del grottesco, della smorfia (...). Nella seconda parte il film va un po' in panne col barcone del bunga bunga ma in un crescendo di orrori poi recupera un finale atroce che racconta i baratri dell'Italia di oggi. Favola nera che ogni tanto si trasfigura come 'Jeeg Robot' quasi che il cinema non possa reggere l'urto. (...) le gemelle Angela e Marianna Fontana, sono eccezionali, utilizzando l'handicap come un virtuosismo da premio.

(Maurizio Porro)

Sotto il cielo plumbeo di un hinterland senza speranze, al centro di un film potente e affascinante, le protagoniste (...), compiono il miracolo di un esordio straordinario.

(Fulvia Caprara)

**ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.50 - 17.10 - 19.30 - 21.50**

Los Angeles. Mia sogna di recitare, ma intanto, mentre passa da un provino all'altro, serve caffè e cappuccini alle star. Sebastian è un musicista jazz che per il momento si guadagna da vivere suonando nei piano bar, ma vorrebbe aprire un locale tutto suo. I due si innamorano, sostengono e ispirano a vicenda e insieme credono ai sogni, ma dovranno vedersela col prezzo del successo.

Basta la prima sequenza (...) a far sì che il fan più esigente del musical si ritrovi subito a casa propria. E si emozioni. Perché negli ultimi vent'anni anche i film musicali di enorme successo (*Moulin Rouge!*, *Mamma mia!*) gli raccontavano, in fondo, che il suo genere favorito non c'era più. Con *La La Land*, invece, un cineasta appena trentenne e alla terza regia, Damien Chazelle, lo fa risorgere in tutto il suo splendore; e senza cadere nella trappola dell'omaggio nostalgico o del calcio semantic, ma riproducendo le atmosfere, i colori, lo stile musicale e coreografico dei grandi classici. Come ogni musical che si rispetti, anche quello di Chazelle racconta una storia d'amore incastonata in una 'success story': anzi in due. (...) Certo, sono passati molti anni dai capolavori di Stanley Donen e Vincente Minnelli. Quindi non solo la storia è ambientata ai nostri giorni (una scena d'amore, ai tempi, non poteva essere interrotta da un telefonino), ma anche la retorica del sogno da realizzare s'incrina, il successo ha un prezzo e, se mai arriva, si paga con la rinuncia ai

pesantezza della «lezione di vita» può accadere per vie impreviste, persino un disco dei Kinks. Pellington segue le tre donne - bravissima la piccola AnnJewel Lee Dixon - nel loro viaggio alla scoperta degli slanci e di una nuova leggerezza indispensabili per la vita che verrà e per quella che è già passata, modulando su risate e lacrime di una storia universale un film classico senza bisogno di arredi vintage né di nostalgie del decor. Un po' come i vinili che entrambe amano, come il suono indipendente della loro radio del cuore.

(Cristina Piccino)

Crudele, ironica, elegantissima, semplicemente irresistibile. Shirley MacLaine incarna Harriet, una control-freak miliardaria giunta all'età dei bilanci. (...) 'Bigger than life' sia fuori che dentro il film, la MacLaine regala - magistralmente - un personaggio sopra le righe, ma anche moderno e sintomatico del nostro tempo; costruita attorno al talento dell'iconica attrice, la commedia agrodolce di Pellington inraggiunge gradevolmente il proprio destino di intrattenimento di un pubblico accorto ma trasversale.

(Anna Maria Pasetti)

Nessuno come Lonergan sa centellinare emozioni e informazioni scolpendo goccia a goccia personaggi e sentimenti complessi quanto sfumati. (...) un Casey Affleck assolutamente memorabile (...) attenti al sottotesto socio-razziale: i rapporti di questo irlandese bianco una volta benestante, con gli afroamericani da cui ora accetta ordini o mance, illuminano con sottile efficacia il suo ambiente di nascita e una decadenza sociale particolarmente crudele in quell'angolo così 'wasp' degli Stati Uniti. (...) benché tragico, il film è scosso da lampi di humour che rendono tutto ancora più autentico: i rapporti a dir poco disinvolti del nipotino con le sue due fidanzate, ad esempio, complicati da gestire anche per lo zio, meriterebbero un capitolo a parte. E intanto, intrecciando passato e presente senza mai un'immagine o una nota di troppo - echeggia perfino l'abusato Adagio di Albinoni, e ci sta benissimo - prende forma la tortuosa storia dei due fratelli, del loro profondo legame (che meraviglia quelle gite in barca, padre, figlio e zio), ovvero dei loro diversamente disastrosi ménage (Michelle Williams e Gretchen Mol sono le rispettive mogli, poi ex-mogli). Una bellissima storia di sopravvivenza, in fin dei conti. Che al posto del chiasso e delle iperboli del cinema oggi dominante mette i sogni, i silenzi, i traumi a volte inguaribili, la difficoltà di esprimere i sentimenti che tutti più o meno conosciamo. Cristallizzata in un blocco di dolore e verità che raramente al cinema è dato vedere.

(Fabio Ferzetti)

moria, opposta ma intrisa di sangue, della rappresaglia palestinese che nella cittadina cristiana di Damour, dove vennero uccise quasi seicento persone. Una doppia carneficina, che noi in Occidente abbiamo dimenticato, che si è sedimentata nel ricordo a bassa intensità di una comunità ancora ferita da quegli orrori e che si riaccende improvvisa per un insulto, un battibecco, una grondaia da riparare. La tragedia di un passato che non vuole passare.

(Pierluigi Battista)

**Parla il regista**

*La mia formazione e il mio metodo di lavoro sono americani, perché ho studiato e ho vissuto buona parte della mia vita lì e anche perché trovo che mi si addica il modo di lavorare americano. Ciò non significa che sia il migliore né l'unico metodo, ma è quello in cui mi riconosco. (...) Sono stato profondamente influenzato da Vincitori e Vinti, il film di Stanley Kramer dedicato al processo di Norimberga. Dannatamente bello, e si svolge tutto in tribunale ma è incentrato sulla condizione umana. Un film di tre ore in cui non perdi mai l'attenzione. L'ho visto innumerevoli volte e spesso, mentre stavo scrivendo L'insulto, mi fermavo per rivederlo, chiedendomi come mai funzionasse così bene. Quindi, mi ripetevo: non aver paura di fare un legal drama. Vincitori e Vinti, Il Verdetto, La Parola ai Giurati, Philadelphia sono tutti film eccezionali, perché non sono focalizzati sul sistema giudiziario, ma sulla psicologia a esso legata, sull'essere umano e sulla sua condizione.*

(Ziad Doueiri)

**Parla il regista**

*Questo è un film sulla separazione e sul dolore che comporta. Ho ragionato sull'idea che a volte, per crescere, bisogna farsi del male, rinunciare ad un pezzo di sé stessi. Ho cercato un'immagine che rappresentasse al meglio questo concetto e l'ho trovata: due gemelle siamesi appena maggiorenni che scoprono di potersi dividere. Due ragazze attaccate per il bacino che, guardate singolarmente, dovevano essere belle per permettersi di realizzare quell'equilibrio tra attrazione e repulsione che è la linea guida estetica di ogni inquadratura che compongo.*

*(...) lo vedo il mondo così: sempre in bilico tra la bellezza e la bruttezza. La frequentazione assidua di questo bilico mi ha portato ancora una volta a Castel Volturno. C'ero già stato, è vero, infatti questo film comincia dove finiva il precedente Perez, sulla riva destra del Volturno. Quel territorio è un simulacro straziato di una bellezza passata, materiale perfetto per costruire la gabbia dalla quale i miei uccellini vogliono disperatamente scappare. Il loro sogno è la normalità: un gelato, viaggiare, ballare, bere vino senza temere che l'altra si ubriachi... fare l'amore.*

*(...) Per raccontare questa storia ho voluto riprese sempre un po' fuori tempo, come la vita.*

(Edoardo De Angelis)

desideri più veri. Quel che resta, però, è l'incanto di un mondo sospeso tra il reale e l'onirico, dove l'azione può essere interrotta da un momento all'altro, con la massima naturalezza, da un 'numero' di danza e di canto. Chi ricorda l'età d'oro di Hollywood riconoscerà anche le figure narrative proprie del musical classico: come le 'sequenze a episodi' che, a intervalli, riassumono le fasi della vita dei due protagonisti. E sono perfettamente in tono con la grande tradizione del genere lo score di Justin Hurwitz, le coreografie di Mandy Moore, la fotografia dalle lunghe inquadrature calcolatissime di Linus Sandgren, il montaggio di Tom Cross. (...) C'è da rilevare anche un rallentamento di ritmo all'inizio della seconda parte; altro difetto veniale che impedisce di etichettare tout-court il film come un capolavoro del suo genere. Definizione alla quale, tuttavia, *La La Land* si avvicina parecchio.

(Roberto Nepoti)

Il musical? Piace ancora. Anzi, diventa qualcosa di inedito, di glamour, di travolgente. Lo diventa nelle mani del regista Damien Chazelle (...). Protagonisti, due attori che stanno nella lista dei desideri di ogni spettatore, Ryan Gosling e Emma Stone. Ma soprattutto, protagonisti i colori esagerati, da vecchio Technicolor; protagoniste le musiche, dal jazz al pop alle ballate intimiste; protagonisti i balli, in stile Ginger & Fred, con le ghettoni ai piedi. O le coreografie epocali, immense, come nella sequenza d'apertura. E tante, tante citazioni filmiche (...). *La La Land* gioca col cinema, con i suoi stereotipi, senza vergognarsi mai. (...) Cose già sentite, certo. Ma Chazelle le dice in modo fiammeggiante, fantasmagorico. Chapeau.

(Luca Vinci)

**Le proiezioni si svolgono presso  
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)  
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

**SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.**

**C I N E C L U B I V R E A**

**2017 - 2018 LVI edizione**